

Dal bilancio della cultura «tornato dopo otto anni sopra i due miliardi di euro», all'Art Bonus «con oltre 4.250 mecenati con 158 milioni di euro per 1.150 interventi», dalla rivoluzione dei musei, con l'arrivo dei direttori manager al concorso per 500 assunzioni, fino al lancio di iniziative come la Capitale italiana della cultura, e le domeniche gratuite, il record di ingressi e di incassi. A tre anni dall'insediamento il ministro di Beni Culturali Dario Franceschini tira le somme del suo mandato.

Per la prima volta a Napoli una mostra su Helmut Newton. Esposti al Palazzo delle Arti oltre 200 immagini, scatti di uno dei più importanti e celebrati fotografi del 900. Promossa dall'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli e curata da Matthias Harder e Denis Curti, l'esposizione è aperta al pubblico da domani 25 febbraio fino al 18 giugno e si articola in tre sezioni, dai tre primi libri realizzati dall'artista: White Women, Sleepless Nights e Big Nudes.

Libero Pensiero

Intervista col padre di «Eimerich l'Inquisitore»

«Il mio Jack London che anticipò il fascismo»

Lo scrittore Valerio Evangelisti introduce «Il tallone di ferro» libro ritrovato dell'autore americano che, evocando Nietzsche, prevede il Ventennio. «Trump? Un Sanders di destra, meglio di Hillary»

ALBERTO PEZZINI

■ ■ ■ Torna in libreria *Il tallone di Ferro* (Nova Delphi Libri Collana Le Sfingi, pp.368, nella traduzione di Andrea Aureli) in edizione integrale.

Uno dei più potenti romanzi di Jack London, pubblicato nel 1907, progenitore di *Martin Eden*, il libro con cui lo scrittore rivelò al mondo tutta la sua forza narrativa. Sotto il Tallone di ferro l'Oligarchia al Potere schiaccierà le classi di mezzo, e il proletariato (dal latino proles, figliolanza), gli sprovveduti di beni di fortuna. Protagonista è un uomo colto, forte fisicamente, socialista ante litteram, che mette a soqquadro la società del suo tempo per l'irriverenza rivoluzionaria delle sue idee.

Valerio Evangelisti, scrittore poliedrico e dannato, autore di romanzi storici, padre di Eimerich, l'Inquisitore Generale di Aragona divenuto un best seller, nonché autore di libri contagiosi come *Noi saremo tutto o Tortuga*, ha curato l'introduzione a questo libro ritrovato.

Il Tallone di Ferro venne pubblicato nel 1907 eppure possiede una forza profetica fuori dal comune. Cosa fa di questo volume un'opera a sé?

«Il romanzo fu interpretato, in anni successivi all'affermazione del fascismo, come un'anticipazione di ciò che sarebbe accaduto. E' indubbio che tratti della reazione violenta del grande capitale all'ascesa delle classi subalterne. La sua originalità sta però nell'aver quale oggetto l'economia politica».

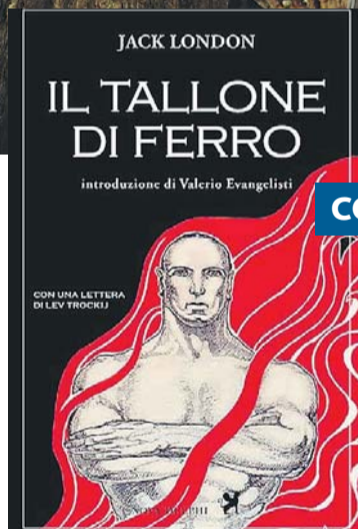
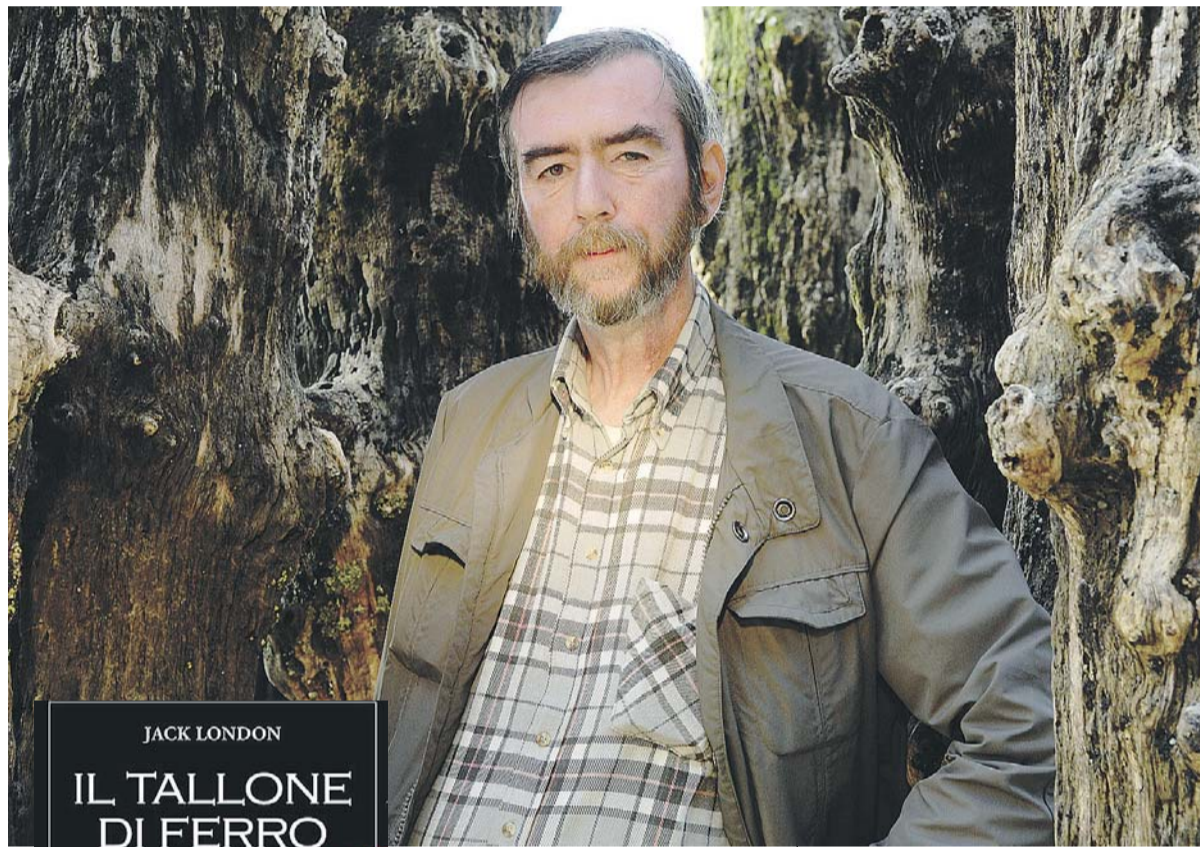
Martin Eden si può considerare un figlio legittimo de *Il Tallone di Ferro*?

«Sono romanzi affratellati. E' nota la fascinazione di London per il pensiero di Nietzsche, oltre che per quello di Marx. Martin Eden è la storia di un tentativo individuale di farsi superuomo. Ne *Il Tallone di Ferro* lo sforzo è collettivo».

Nel 2015 è uscito il film *L'ultima parola, storia di Dalton Trumbo*, lo sceneggiatore geniale di *Vacanze Romane* e *Spartacus*, accusato dal governo degli Stati Uniti di simpatie comuniste. Non pensa che *Il Tallone di Ferro* sia una creatura destinata a tornare?

«Penso di sì, per quanto in forme ogni volta diverse. E' lo spirito di ribellione all'ingiustizia che resta invariato. Trumbo scelse la via più consona ai suoi tempi. London - "socialista con piscina" - fece lo stesso».

Cos'è oggi *Il Tallone di Ferro*?
«Anche dalle moderne democrazie non è sparito l'autoritarismo. Lo definirei un tallone di ferro in



CONTRO LE DITTATURE

Sopra, Valerio Evangelisti. Fino al 1990 porta avanti una carriera accademica che alterna con l'attività di funzionario del Ministero delle Finanze. Poi scrive saggi storici. A sinistra, «Il tallone di ferro» di London

calze di velluto. La crisi rafforza enormemente un'élite minoritaria, e chi ne fa le spese è la grande maggioranza dei cittadini».

Lei è uno straordinario narratore di storie, un po' come lo era Stevenson. Spazia dai pirati ai gangster (*Noi saremo tutto*) e indulge spesso anche a scene di sesso. Perché London non ha mai usato nei suoi romanzi questo argomento?

«Preciso che solo in alcuni miei romanzi appare il sesso esplicito. Nella maggior parte (per esempio il ciclo di Eimerich) o non c'è, o è sfumato. Dipende dal contesto. Quanto a London, ha in mente altri temi, filosofici o politici. L'amore è in lui di tipo romantico, e ha un ruolo marginale nella trama».

Lei considera *Martin Eden* un breviario per scrittori, una bibbia per ottenere il successo o soltanto una superba opera letteraria? Un grande scrittore, quando diventa tale, non rischia di scorgere l'abisso come capitò a London?

«Direi che *Martin Eden* non contiene veri insegnamenti su come raggiungere il successo letterario. L'unica virtù che raccomanda indi-

rettamente è la pazienza, nella forma esasperata dell'ostinazione. E' difficile che uno scrittore odierno, vincente o perdente, si trovi sull'orlo di un abisso qualsiasi. Teme semmai l'anonimato, o l'oblio».

Quanto è forte il Potere oggi in Italia? Donald Trump - secondo lei - è il risultato del Potere o un parto della Plutocrazia?

«L'Italia è ormai colonizzata da poteri esterni, e in certa misura lo è sempre stata. Gode di autonomia limitata. Quanto a Trump, non sono sicuro che sia un diretto strumento delle élites dominanti, o un agente del Tallone di ferro. Hillary Clinton invece lo era, eccome. Trump, tra molte cose aberranti, si comporta (per ora) alla maniera di un Sanders di destra. Non avrà magari letto nessun libro eppure discende da una tradizione antica».

Quali libri consiglia ad un giovane aspirante scrittore?

«Tutti».

Quando scrive Evangelisti? Di notte o di giorno? Quale è il suo *livre de chevet*?

«Scrivo essenzialmente di notte, quando nessuno mi disturba, bevendo birra e fumando come un turco. Il mio *Livre de chevet* è *l'Isola dei Famosi*, che guardo in streaming prima di andare a dormire. Le assicuro che, antropologicamente, è come leggere Desmond Morris, con tutto il suo cotè di scimmie nude e "animali-uomini"; si apprende davvero quanto vi sia nell'uomo di comportamento animale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

Se la medicina si trasforma in racconto

■ ■ ■ Il più classico dei luoghi comuni recita più o meno così: «Fare il medico non è una professione, è una missione».

E tutti giù ad acconsentire. E forse, il senso missionario della medicina viene proprio da questa imprescindibile intersezione con l'esistenza umana che Siddhartha Mukherjee mette in luce nel suo *Le regole della cura. La Medicina è un racconto* (Rizzoli, euro 16). Il medico e saggista nato a Nuova Delhi sostiene che la medicina sia la scienza più giovane e che le sue caratteristiche siano allo stesso tempo peculiarità che la differenziano dalle "consorelle" biologia, fisica, astronomia. Queste infatti sono perfette, verrebbe da dire scientificamente provate. Perché la medicina no? E allora che sicurezza ci possono dare i medici nelle quali mani riponiamo dolore, speranza e futuro? Nel piccolo e scorrevole volumetto Mukherjee racconta l'esperienza in corsia di Lewis Thomas, che ha intrapreso l'avventura ospedaliera al Municipale di Boston all'insegna di certezze poi scontratesi con la vita.

Lo scrittore nelle 140 pagine ripercorre e racconta una serie di episodi che hanno arricchito il protagonista non solo dal punto di vista professionale ma sul fronte umano. Dunque accade, non così di rado, che i fattori a,b,c non siano per forza gli addendi della somma x. E che quel meccanismo studiato alla perfezione sui manuali di anatomia, che hanno fatto perdere sonno e sudore allo studente modello, segua tutte le fasi in successione. E quindi? E quindi nessuna cura è perfetta per tutti e nessuna diagnosi può prescindere dal dialogo col paziente. Questo non vuol dire che gli apprendisti possono appendere i libri al chiodo per lasciare spazio all'esperienza concreta. Banalmente piuttosto vuol dire che per diventare un buon medico - come Mukherjee - occorre lo studio e l'umiltà di ascoltare chi si ha di fronte. Perché "la più giovane delle scienze è anche la più umana. E, forse, la più incredibile e fragile delle nostre imprese" ha concluso con convinzione l'autore.

ANTONELLA LUPPOLI